

IL MONDO SCOMPARSO DI Maraini

Pioniere di etnologia. Fotografo. Poeta. Nel centenario della nascita del grande viaggiatore una serie di mostre e convegni. E qui le foto inedite

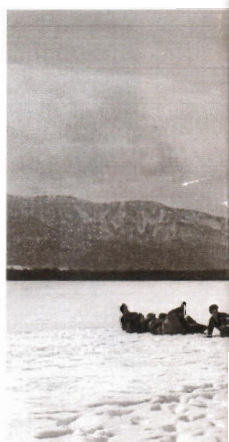
DI ALESSANDRO AGOSTINELLI

Ma come era nascere il 15 novembre 1912, in Italia? Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Fosco Maraini, pioniere dell'etnografia, grande fotografo, alpinista, poeta. Soprattutto un uomo curioso, che ha vissuto una vita (diventata leggendaria) fuori da ogni schema. Bambino durante la prima guerra mondiale, a Maraini non piacevano le guerre e nemmeno il fascismo. Per questa ragione nel luglio 1938, quando il "Giornale d'Italia" pubblicava il "Manifesto della razza" (il testo che fu alla base delle leggi che escludevano i "non ariani" dalla vita civile del Paese), Maraini - che era già stato in Tibet a scalare montagne con la spedizione dell'orientalista Giuseppe Tucci - presentò richiesta per una borsa

di studio in Giappone. A dicembre di quell'anno era in viaggio verso il Sol Levante dove avevano accettato la sua domanda. «Ricordo che allora», scrisse nel 1999, «per raggiungere l'Asia orientale occorre una quarantina di giorni di navigazione. Si aveva la netta sensazione di andare veramente lontano, di lanciarsi nel vuoto. D'altra parte si vedeva tanto mondo: Port Said, Suez, Aden, Bombay, Colombo, Singapore, Manila, Hong Kong, Shanghai, e finalmente i porti del Giappone. Era un autentico e fruttuoso corso di Asiologia teorica e sperimentale, affascinante, colorito, interessantissimo».

E sebbene Maraini (scrittore che inventò una lingua poetica zeppa di neologismi e originali giochi di parole nel libro "La Gnosi delle Fanfole") sia riuscito a scam-

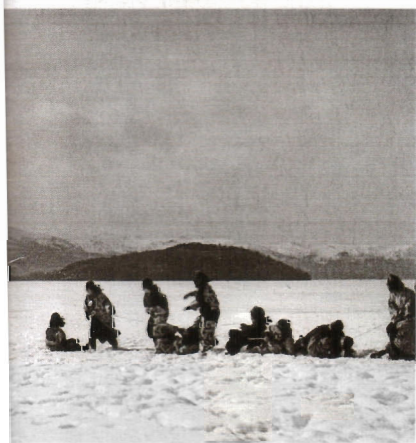
pare all'ultimo e più crudele periodo del ventennio fascista in Italia, andando a studiare il popolo ainu a Hokkaido dall'altra parte del globo, egli dovette comunque fare i conti con la dittatura. Dopo l'8 settembre 1943, insieme alla prima moglie Topazia Alliata e alle tre figlie di sette, cinque e tre anni (due delle quali, Dacia e Toni, diventate scrittrici pure loro) fu imprigionato nel campo di concentramento di Nagoya, a sud-ovest di Tokyo. L'Italia era spaccata tra il governo Badoglio e la Repubblica di Salò. I giapponesi, alleati di Hitler e Mussolini, scoprirono che la giovane famiglia italiana era contro Salò, così l'internamento dei Maraini durò circa due anni. Venivano nutriti (si fa per dire) con 130 grammi di riso al giorno e tribolavano per il freddo. Per resistere a queste condizioni Maraini si tagliò un dito di fronte a un militare giapponese che l'aveva accusato di menzogna. Un gesto ritenuto onorevole nella cultura nipponica. Quel dito mozzato gli valse una cappa, cioè latte fresco





**LE IMMAGINI
RACCONTANO
I RITI DEGLI
AINU. PRIVA
DI LINGUA
SCRITTA,
LA CULTURA
DI QUEL
POPOLO
OGGI SI
È ESTINTA**

FOTO DEGLI AINU IN GIAPPONE, SCATTATE DA FOSCO MARAINI, TRA LA FINE DEGLI ANNI TRENTA E I PRIMI QUARANTA, CONSERVATE AL GABINETTO VIEUSSEUX A FIRENZE



disperdere né il patrimonio intellettuale né quello materiale. Infatti, ad eccezione di poche cartelle fotografiche raccolte al Museo nazionale della Montagna di Torino, e qualche altro documento sparso in ulteriori collezioni, la quasi totalità dei libri, delle foto e degli oggetti di Maraini si trova a Firenze. Lì nel Gabinetto Vieusseux sono conservati i libri della sua biblioteca, di cui la maggior parte dedicata ovviamente al Giappone, ma anche al Tibet e alla Cina. Il fondo nella sezione Vieusseux Asia, è oggi una delle eccellenze per gli studi degli orientalisti. A questo vanno aggiunte circa 70 mila fotografie tra negativi e diapositive, i cui supporti originali sono acquisiti proprio dal Vieusseux mentre i diritti commerciali sono gestiti da Alinari. Nella sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale di Firenze, poi, c'è la collezione più unica che rara sulla popolazione ainu. Maraini la affidò a questa istituzione già nel 1948, appena rientrato in Italia. Gli ainu vivevano nel nord del Giappone e si ritiene fossero popolazioni che venivano dalla Siberia. Non si mescolavano con i nipponici e per questo erano mal tollerati. I giapponesi li costrinsero a lavori infi-

mi e pericolosi per la salute, e tanti morirono così. E siccome non avevano una lingua scritta, impedendogli di svolgere i loro riti pian piano questa cultura si estinse. Le fotografie inedite più antiche che Maraini scattò agli ainu (riprodotte in queste pagine), raccontano gli ultimi riti conosciuti. Dopo quel periodo nessun ainu fu più in grado di tramandare la propria cultura. Nella collezione conservata al museo fiorentino si trovano vestiti, utensili, collane, scarpe, armi e una serie di oggetti rituali, come gli iku-bashui (bastoncini che servivano a spostare i baffi degli anziani quando bevevano il sangue sacro dell'orso per entrare così in contatto con la divinità). Sono materiali preziosi perché testimoniano direttamente una delle culture scomparse della Terra.

Cosa rimane invece di Maraini persona a cent'anni dalla sua nascita e a otto dalla sua scomparsa? Resta la memoria della sua vita. Perché Maraini voleva che tutto quello che ha trovato, raccolto, scattato, appuntato, ricevuto, comprato in giro per il mondo e riportato a casa potesse chiudere un cerchio, che quell'universo potesse contribuire ad aprire gli occhi a tutti coloro che altrimenti non si ricordano quanto il mondo sia più grande delle nostre abitudini, della nostra maniera di camminare o di impugnare una forchetta, del nostro modo di vedere la vita. ■

per le bambine. Oggi, a cento anni dalla sua nascita, il nostro Paese e il mondo cercano di tenere in vita la memoria di quest'uomo, che è stato una delle personalità della cultura italiana più conosciute. E così la Società italiana dei viaggiatori gli dedica parte del suo bollettino annuale, mentre da Firenze a Lugano, da Torino a New York, da Trento a Kyoto, da Milano a Palermo, è prevista una trentina di convegni, festival e mostre.

La mole dei documenti a disposizione è considerevole. Maraini ha mantenuto un rapporto sempre strettissimo con l'Asia e soprattutto col Giappone, dove ha vissuto per altri lunghi periodi durante la sua vita (e dove sposò la seconda moglie Mieko Namiki Maraini), ed è riuscito a non